

Oleggio, nella valle del Ticino vicino agli ex laghi
Dal 2017 la "guerra" tra cascina Caprera e Parco

Il Tar blocca il passaggio sulla ciclabile

IL CASO/2

FILIPPO MASSARA
OLEGGIO

Accesso vietato. Un tratto della ciclabile che scorre nella vallata del Ticino vicino agli ex laghi Sab Ghia di Oleggio torna a essere non transitabile. Lo ha stabilito il Tar del Piemonte accogliendo l'istanza presentata dalla società Cascina Caprera sull'annullamento dell'articolo 22 delle norme tecniche di attuazione del piano d'area del Parco approvato a dicembre 2019, nella parte in cui si afferma che quel segmento di sentiero è da considerarsi a uso pubblico. Il collegio afferma invece che non esistono le condizioni per riconoscere questo diritto, come peraltro aveva già sentenziato il tribunale di Novara nel 2022 pronunciandosi sul con-



Ciclabile nel Parco del Ticino

fronto tra Cascina Caprera, proprietaria dell'area, e il Comune. «L'uso per soddisfare esigenze di carattere generale - fa notare il Tar - è smentito da plurimi elementi probatori acquisiti nel giudizio. E' lo stesso Parco a riferire che il percorso è stato realizzato solo nel 2007 sulla base di accordi con i proprietari delle aree private che ne avrebbero consentito il passaggio

pubblico. L'accordo pone in realtà una serie di rilevanti limitazioni alla fruizione di soggetti terzi che risultano incompatibili con un asservimento all'uso pubblico». Il caso si trascina dal 2017, quando i ciclisti in transito in quella zona cominciarono a segnalare sbarramenti, cartelli e presunte minacce da parte dei proprietari per impedire il loro passaggio. Nel marzo 2019 gli avvisi e le barriere vennero rimossi durante un blitz dei carabinieri, poi però il prefetto annullò il verbale perché «per l'area in esame non è ancora intervenuta la classificazione definitiva di pista ciclabile di pubblico interesse e uso pubblico». Ora anche il Tar si è espresso a favore della proprietà, anche se il Parco valuta un ricorso.

«Le sentenze sono chiare - commenta Roberto Volpi, titolare di Cascina Caprera -. Per anni il Parco ha tentato di imporsi senza averne titolo. Ho proposto anche una collaborazione con l'Ente per l'avvio di un progetto di natura sociale e naturale, ma non c'è mai stata apertura al dialogo. Le minacce? No, erano solo richieste determinate. I ciclisti stavano commettendo un reato entrando nella nostra proprietà: era normale avvisarli, visto che l'itinerario veniva segnalato sulle mappe in maniera errata come fruibile. Su quell'area ho avviato attività agricole che impegnavano trattori e animali, quindi il passaggio pubblico diventava pericoloso». —